

Birmania: potere a civili dopo elezioni 2010

Il Messaggero_27 marzo 2008

Il numero uno della giunta birmana ha affermato che il governo militare sarebbe disposto a trasferire il potere a un governo civile dopo le elezioni del 2010, a patto che il progetto di Costituzione garantisca all'esercito un ruolo primario. In un discorso pronunciato nella nuova capitale Naypyidaw, nel centro del Paese, in occasione della Giornata delle Forze armate, il generalissimo Than Shwe, 74 anni, ha confermato l'intenzione del regime di mettere in cantiere una propria "road map" in vista di una serie di riforme politiche, nel Paese governato dai militari da 46 anni. «La nuova Costituzione è già pronta - ha detto Than Shwe - e sarà sottoposta a referendum nel prossimo maggio».

LEADER GIUNTA AI MILITARI: "SCHIACCIATE" I SOVVERSIVI

AP_27 marzo 2008

Il leader della giunta militare birmana, Than Shwe, ha invitato oggi le forze armate a "schiacciare" chiunque cerchi di destabilizzare il Paese. In occasione della Giornata delle Forze armate, il generale ha tenuto un discorso, trasmesso in diretta televisiva, in cui ha sollecitato i militari a "schiacciare elementi interni ed esterni, che mirano a sabotare la stabilità e il progresso dello Stato". Quindi ha rilanciato la 'road-map per la democrazia' messa a punto dalla giunta, che prevede il referendum costituzionale il prossimo maggio e le elezioni nel 2010. "La bozza della costituzione è stata terminata e il referendum costituzionale si terrà a maggio - ha ricordato - il passaggio dei poteri avverrà dopo le elezioni multipartitiche del 2010". Il 75enne Than Shwe ha quindi affermato che la giunta persegue "lo scopo sincero di sviluppare il paese senza nessuna brama di potere".

La stampa straniera non ha ottenuto l'autorizzazione a entrare nel Paese per seguire l'evento, che cade a sei mesi dalle proteste pacifiche del settembre scorso contro la giunta, guidate dai monaci buddisti. Manifestazioni represses con la forza dal regime. Nel suo discorso, Than Shwe non ha fatto alcun cenno alle proteste, quanto piuttosto sul ruolo dell'esercito per garantire il mantenimento dell'ordine pubblico nel Paese. La Giornata nazionale delle Forze Armate cade il 27 marzo in ricordo della rivolta del 1945 delle forze armate birmane contro le forze di occupazione giapponesi.

UN MEGA-ZOO NELLA NUOVA CAPITALE, "ATTRARRA' I TURISTI"

Leoni bianchi e anche pinguini, a dispetto dei 40 gradi in città

Virgilio_27 marzo

Polvere, quaranta gradi all'ombra in estate, ministeri e uffici. La città Naypyitaw, scelta come nuova capitale del Myanmar dalla Giunta militare nel novembre 2005, da oggi ha anche qualcosa in più: un enorme (si estende su una superficie di 247 ettari) zoo, con leoni bianchi e perfino pinguini tra i 400 animali ospitati. E un'ambizione irrealistica, anche se a il proclama arriva da uno degli uomini forti al potere, il generale Thiha Thura Tin Aung Myint Oo che nella scala gerarchica dell'ex Birmania è al quinto posto assoluto: diventare una meta "per i turisti stranieri".

Lo zoo, per il momento, è destinato ai residenti di Naypyitaw. In primo luogo i dipendenti statali, obbligati a trasferirsi in una città che anche a loro dire non offre alcuna possibilità di svago. La Giunta ha deciso di provvedere con gli animali, prelevati come i nuovi abitanti della nuova capitale soprattutto da Yangon: hanno cambiato gabbie e recinti un paio di elefanti, scimmie, tigri, rinoceronti, uccelli tropicali e i rarissimi leoni bianchi donati al Myanmar dal Governo cinese. Per i pinguini si è provveduto a costruire una struttura in ghiaccio con impianto di refrigerazione. Solo l'igloo è costato 130.000 euro. Le critiche (provenienti dall'estero) non riguardano i costi, però, e nemmeno i pinguini: secondo gli ambientalisti, condizioni climatiche e assenza di infrastrutture rischiano di diventare una tortura per tutti gli

altri animali dello zoo. Quanto all'arrivo dei turisti stranieri, dipenderà anche dall'allentamento delle restrizioni ai visti concessi.

Myanmar, uomo si dà fuoco per protesta in una pagoda

Reuters_23 marzo 2008

Un uomo non identificato, che sembra avesse problemi economici nel Myanmar sotto regime militare, si è dato fuoco nella storica Pagoda Shwedagon. Lo riferiscono oggi testimoni.

L'uomo, sulla trentina, non ha urlato slogan anti-governativi, ma si è lamentato delle difficoltà e del crescente costo della vita, prima di darsi fuoco venerdì nel Giorno di luna piena di Tabaung, una importante festività religiosa per i buddisti, dicono i testimoni. "Erano circa le 8.40 quando si è versato addosso della benzina e si è dato fuoco con una candela", ha riferito a Reuters una donna che era tra le centinaia di fedeli alla pagoda quella notte. "C'è stato il caos quando alcuni testimoni oculari hanno detto che c'era un incendio".

La pagoda è uno dei più sacri fra i templi buddisti nella capitale dell'ex Birmania. Una fonte medica ha detto a Reuters che l'uomo ha ustioni sul 70% del corpo ed è ricoverato all'ospedale di Yangon.

Tibet, Nepal e Birmania: il potere dei monaci

Il tetto del mondo brucia? No, assicurano i giornali in lingua cinese la mattina di lunedì 17 marzo. "Tibet, tranquillità ristabilita" si legge, per esempio, a pagina 3 sul quotidiano Global Times di Shanghai. La parola d'ordine, rilanciata da Pechino fino alla periferia, è una sola: "È stato un complotto architettato nei minimi dettagli dalla cricca del Dalai Lama". E invece il tetto del mondo, se non brucia, certamente ribolle. Di rabbia, di risentimento, di mortificazione, dopo la sommossa scattata nel fine settimana precedente che ha provocato decine di morti, oltre 500 feriti e centinaia e centinaia di giovani arrestati e torturati nelle prigioni di Lhasa, la capitale della regione autonoma del Tibet.

La Cina prova a spegnere i fuochi con la repressione. I tibetani tentano di tenere accesi i tizzoni almeno per altri cinque mesi, fino alle Olimpiadi di Pechino. "Sono convinti che questa è la grande occasione per focalizzare l'attenzione mondiale sul loro paese" riassume da Londra Anne Holmes, che dirige la Campagna per il Tibet libero. La data del 10 marzo, anniversario della fallita rivolta del 1959 contro gli occupanti cinesi, che portò all'esilio il Dalai Lama, che oggi ha 72 anni, è sempre stata celebrata con manifestazioni e marce di piccoli gruppi di monaci e monache. "Questa volta no" dichiara l'esperto di Tibet Robbie Barnett, che insegna alla Columbia University di New York. "Questa volta i religiosi non hanno esitato a mettere alla prova il sistema comunista dimostrando in massa". È un'altra rivoluzione colorata, come quelle che hanno caratterizzato alcuni stati postsovietici. Il colore è l'arancione. Lo stesso delle tonache dei monaci birmani, che a partire dal 18 settembre 2007 hanno guidato le proteste contro la dittatura dei generali di Myanmar. Ora ci provano i monaci tibetani.

Uno di loro, di 37 anni, che ha diretto le marce di sabato 15 marzo nella provincia dello Xiae, 1.400 chilometri al di là delle montagne da Lhasa, ha riconosciuto: "Siamo stati ispirati dai nostri fratelli birmani". Riuscirà il "potere arancione" ad avere successo nel XXI secolo come il movimento non violento del Mahatma Gandhi, che portò l'India all'indipendenza dal colonialismo britannico nel 1947? "Il Buddismo predica il non attaccamento alle cose terrene e neppure alla vita, tanto che svariate volte i monaci non hanno avuto scrupolo a esporre i loro corpi alle armi, soprattutto quando una vita ingiusta soffoca il "dharma", l'insegnamento del Buddha" dichiara a Panorama Gianluca Magi, uno dei maggiori esperti italiani di filosofie orientali, docente all'Università di Urbino e scrittore di successo (I 36 stratagemmi). "Ebbene, nonostante questo non attaccamento, in alcune società, come il Tibet e la Birmania, il ruolo dei monaci si prefigge anche finalità politiche. Le dilaganti proteste tibetane contro la dittatura

cinese sono un impegno politico che trova riscontro anche nella storia birmana. Durante il dominio inglese furono vietate le assemblee politiche. Per tutta risposta molti politici presero i voti, in modo da poter continuare a svolgere il loro ruolo pubblico. Ciò rafforzò in Birmania l'antico legame fra attività monastica e politica, che ha fatto da detonatore alle recenti manifestazioni". I monaci buddisti del Tibet si trovano oggi nella stessa condizione. Un tempo, prima della rivoluzione culturale di Mao Zedong, erano tanti, oltre un milione. Ciascuna famiglia tibetana, dalla più ricca a quelle nomadi, si vantava di poter mandare il primogenito maschio nei conventi a studiare. A partire dal 1966, oltre a ordinare lo sterminio di 1 milione e 200mila tibetani su una popolazione complessiva di 6 milioni (un olocausto di cui si parla assai poco), Mao fece distruggere 6.254 monasteri.

Il successore Deng Xiaoping ordinò di riaprirne molti. Cercò anche di allacciare un dialogo con il Dalai Lama. Tutto inutile. L'attuale presidente cinese Hu Jintao, che nel 1989, altro periodo caldo delle rivolte anticinesi, era segretario del Partito comunista del Tibet, repressse violentemente ogni tentativo di dissenso facendo così carriera all'interno della nomenclatura comunista. Oggi il proconsole di Pechino, Zhang Qing Li, è sulle stesse orme. È andato a colpire la fonte della rivolta, cioè la rete dei monasteri nei quali studiano, pregano e lavorano 30mila monaci, per lo più giovani, per lo più provenienti dalle campagne, per lo più frustrati dal dominio incontrastato dei cinesi di etnia han (la più numerosa), che sono stati fatti emigrare in massa nel Tibet per diventare maggioranza. "Il comitato centrale del partito comunista è il vero Buddha dei tibetani" è arrivato a proclamare Zhang l'estate dell'anno scorso. Da allora non ha mai smesso di intramettersi nella vita dei monasteri, fino a ordinare che solo il partito comunista ha l'autorità di approvare le incarnazioni, il processo che porta a scegliere nell'adolescenza un Buddha vivente. Pechino ha selezionato un suo Panchen Lama, seconda autorità nel Buddismo tibetano, e ha costretto alla fuga il ragazzo prescelto dal Dalai Lama. Da quel momento i monaci sono diventati "nemici del popolo". Il proconsole di Pechino Zhang li ha messi sotto controllo, ha ingaggiato centinaia di spie e soprattutto ha imposto corsi di "educazione patriottica" nelle scuole buddiste. Fuori dalle loro celle i monaci hanno visto peggiorare le condizioni di vita dei tibetani, fra i popoli più poveri al mondo, mentre i cinesi hanno cominciato a sfruttare le ricchezze naturali del paese (rame, ferro, uranio) grazie alla nuova linea ferroviaria, costata 4,1 miliardi di dollari, che dal 2006 collega Lhasa al resto della Cina. "La rivolta covava da tempo" spiega Magi. "La determinazione dei tibetani nasce dalla disperazione: a Lhasa vivono come cittadini di seconda classe". È cominciata a svilupparsi anche una sottile forma di protesta contro lo stesso Dalai Lama, accusato di privilegiare la via dell'autonomia del Tibet rispetto a quella dell'indipendenza. Il capo spirituale è in una situazione a dir poco lacerante perché da un lato non sembra approvare la violenza delle ultime manifestazioni, ma dall'altro non vuole dare l'impressione di non capire la reazione ai terribili soprusi. Da qui la necessità di sfoderare l'ultima arma non violenta a sua disposizione: "Se la situazione va fuori controllo, l'unica opzione per me sono le dimissioni".

FASSINO, COMUNITA' INTERNAZIONALE SOSTENGA AZIONE ONU-UE

Virgilio_19 marzo 2008

"Anche se la Giunta di Myanmar non ha voluto fin ora accogliere le proposte del Rappresentante ONU Gambari, la comunità internazionale continuerà con ancora maggiore determinazione la propria iniziativa per ottenere l'apertura di un dialogo effettivo tra la Giunta, Aung San Suu Kyi e le comunità etniche e realizzare così una transizione democratica di cui siano protagonisti tutti i settori della società birmana".

Lo ha dichiarato l'Inviato speciale dell'UE per Birmania/Myanmar Piero Fassino, al suo rientro da New York dove ieri ha partecipato alle riunioni del "Group of Friends of Myanmar" e del Consiglio di Sicurezza dell'ONU a cui Ibrahim Gambari ha presentato un rapporto sulla sua recente visita a Yangon. "Proprio in vista del referendum di maggio sulla nuova Costituzione - ha sottolineato Fassino - è urgente avere la certezza che la campagna elettorale e le operazioni di voto saranno "free and fair" con tutte le garanzie democratiche che consentano una piena e libera partecipazione di ogni birmano. E a questo fine rinnoviamo ancora una volta la richiesta che cessino gli arresti domiciliari a cui è costretta da anni Aung San Suu Kyi e siano liberati i politici attualmente detenuti".

"Per realizzare questi obiettivi - ha concluso Fassino - è indispensabile una forte coesione della comunità internazionale a sostegno di Gambari e delle iniziative dell'ONU e l'Unione Europea, come ha già fatto in questi mesi, proseguirà il proprio pieno impegno, ricercando la più ampia collaborazione con i membri del Consiglio di Sicurezza, con i paesi del sud-est asiatico, con l'Asean e i suoi membri".

Birmania: Disappunto Onu per esito ultima missione Gambari

Il Velino_19 marzo 2008

L'Onu è "scontenta" per l'ultima visita dell'inviato speciale Ibrahim Gambari in Birmania. È quello che scrive il New York Times, stilando il bilancio dell'ultima missione del diplomatico nigeriano. È lo stesso Gambari il primo "deluso", dice il giornale statunitense, per non esser riuscito ad ottenere "risultati tangibili" durante la sua permanenza in Birmania dal 6 al 10 marzo scorsi. Come da lui stesso ammesso, la missione non è nata sotto i migliori auspici. Durante il soggiorno nel Paese, Gambari ha potuto incontrare due volte Aung San Suu Kyi, la leader dell'opposizione democratica agli arresti domiciliari da 12 anni, ma non è riuscito a vedere il capo della giunta militare, il generale Than Swe, né a convincere il governo ad attuare riforme democratiche.

La prima proposta caduta nel vuoto riguardava l'invio di osservatori internazionali per il referendum costituzionale del prossimo maggio. A tale richiesta Thaung Nyung, componente della commissione sul referendum creata dalla giunta, ha risposto: "Lo svolgimento di un referendum sulla Costituzione è parte della sovranità del Paese". Nyung ha chiarito che la Birmania non ha mai avuto osservatori dall'estero per gli affari interni, e che "abbiamo esperienza sufficiente, ma prendiamo atto dell'offerta". Altro nodo critico e non sciolto, tra gli obiettivi della missione, l'intenzione della giunta di apportare un emendamento - compilato senza coinvolgere la Lega nazionale per la democrazia, il partito di Suu Ky - al testo costituzionale. Se approvata, la nuova bozza testo impedirebbe la candidatura della leader dell'opposizione alle prossime elezioni del 2010, perché moglie - e vedova - di un cittadino straniero.

Il disappunto dell'Onu si riflette nelle parole dell'ambasciatore americano presso le Nazioni Unite, Zalmay Khalilzad. Il diplomatico ha dichiarato che esistono ancora "seri problemi" con il progetto di Costituzione che la giunta vuol attuare. Il nuovo testo, seppur modificato, non contribuirebbe - sostiene Khalilzad - ad allentare il clima repressivo del Paese.

SAVIGNANO - La Birmania protagonista a "Viaggiando sull'acqua"

Romagna Oggi_19 marzo 2008

In viaggio attraverso la Birmania e i diversi aspetti con cui l'acqua a volte diventa un pericolo, con Vanna Broccoli e Sandra di Leva. E' il sesto appuntamento della rassegna Viaggiando sull'acqua, una serie di laboratori interculturali (ad accesso gratuito) per bambini della scuola primaria, genitori ed educatori aventi come filo conduttore "l'acqua nel mondo: la gioia, la paura, l'attesa", attraverso narrazione, immagini, racconti di viaggio ed esperimenti.

Acqua, elemento indispensabile per la vita, acqua come risorsa, come gioia ma anche come conflitto nelle diverse parti del mondo e nelle diverse culture: risorsa scontata per alcuni, conquista quotidiana per altri. Questo il tema prescelto dall'Istituzione Cultura Savignano che promuove i laboratori in collaborazione con l'Istituto Comprensivo di Savignano sul Rubicone.

L'appuntamento del 21 marzo è dedicato alla Birmania e ai diversi aspetti con cui l'acqua a volte può diventare un pericolo, la storia di un popolo verrà raccontata attraverso i protagonisti di una fiaba. Alla parte narrativa seguirà il laboratorio "l'acqua e le soluzioni". E' un appuntamento a cura di Vanna Broccoli e Sandra Di Leva.

L'incontro si svolgerà dalle ore 16.00 alle ore 18.00 alla Vecchia Pescheria (Corso Vendemini 51). Le iscrizioni ai laboratori (gratuite), utili per ragioni organizzative, sono aperte tutti i giorni dalle ore 16.00 alle ore 18.00, tel. 0541 801029.

Birmania, massima allerta dei generali

Comincia L`Italia.net_18 marzo 2008

In questo articolo Irene Antoniazzi cerca di ricostruire gli sviluppi della vicenda tibetana anche nella vicina Birmania, dove ricorderete a settembre scorso ci sono stati asprissimi scontri. Lo fa consultando alcuni siti e riferendo alcuni particolari. Difficile anche qui stabilire solo da una lettura di alcune fonti lo stato delle cose. Certo è che ciò che racconta Antoniazzi relativamente alla condizione dei cittadini birmani è vero. Mi riferisco alle difficoltà derivanti dal costo dell'energia. Poichè è la stessa cosa in Italia e ovunque. Ma qui c'è il ruolo che negli articoli del nostro diario sulla Birmania già a suo tempo segnalammo del cosiddetto "giro del gas", la vera questione che sta dietro a tutto questo.

Le proteste dei monaci tibetani contro l'oppressione cinese spaventano anche la giunta birmana, che teme una nuova ondata di manifestazioni come quella guidata dai monaci a settembre scorso. Il sito Mizzima News scrive che da oggi soldati e polizia antisommossa circondano il monastero Kaba Aye a Yangon e hanno chiuso i cancelli di ingresso all'edificio. Il governo militare – sostengono fonti di AsiaNews nella ex Birmania – ha aumentato la sicurezza anche intorno ad altri simboli religiosi e lungo la strada per l'aeroporto, piena di poliziotti.

Le autorità, naturalmente, non forniscono spiegazioni riguardo al potenziamento dei controlli. C'è chi parla di giro di vite sulla popolazione e la comunità dei religiosi buddisti che potrebbe seguire le dimostrazioni anti-Pechino a Lhasa. I generali sono in fermento in vista di alcune date importanti per il regime: il 27 marzo, la festa nazionale dell'esercito, e il 17 aprile, il Capodanno birmano. I leader del movimento di protesta hanno detto da tempo che il governo militare, al potere dal 1962, "non passerà il nuovo anno". Senza contare il referendum di maggio sulla nuova Costituzione, la cui riuscita è necessaria per offrire credibilità internazionale alla controversa "road map" dei militari verso la democrazia.

In Myanmar lo scontento popolare è alto. Ancora fonti di AsiaNews a Yangon e Mandalay ricordano che la gente continua a morire di fame, la disoccupazione è ai massimi livelli e che l'aumento del costo del carburante sta mettendo in ginocchio la popolazione. L'autobus per l'università costava 900 kyat al mese; il prezzo è cresciuto gradualmente passando da 9mila e poi 11mila kyat. Gli studenti non possono più andare a lezione con i bus universitari e devono prendere il treno, più economico ma molto meno efficiente. "Vivere o morire qui in Birmania è la stessa cosa – confessa un ragazzo da Mandalay, che chiede l'anonimato – viviamo nel terrore, con il timore di essere spiati ovunque, non possiamo parlare di politica nemmeno in casa. Per quanto dovremo andare avanti così?".

Padre Clemente Vismara, "lieto nel Signore"

Firmato il decreto che dichiara Venerabile il "Patriarca della Birmania"

Zenit_18 marzo 2008

Il 15 marzo scorso il Papa ha approvato il decreto che dichiara Venerabile il Servo di Dio padre Clemente Vismara (1897-1988), per 65 anni missionario in Birmania.

Intervistato da ZENIT, padre Piero Gheddo, missionario del Pontificio Istituto Missioni Estere (PIME) e fondatore di AsiaNews, ha commentato: "La notizia di Clemente Vismara 'Venerabile' mi riempie di gioia, perché l'ho conosciuto bene, ho iniziato la sua causa di beatificazione di cui sono anche il Postulatore". Invocato come "il santo dei bambini", nel paese asiatico dove ha svolto la missione è stato proclamato dai Vescovi "il Patriarca della Birmania".

Clemente (1897-1988), nato ad Agrate Brianza (Milano), è vissuto 65 anni in Birmania, fondando quattro parrocchie (o distretti missionari) nella diocesi di Kengtung, estesa a terzo dell'Italia e situata ai confini con la Cina e la Thailandia, fra popoli tribali, guerriglie e dittature, bande di trafficanti di droga, miserie e pestilenze, fame e lebbra.

“Viveva con gioia e comunicava la sua esperienza – ha sottolineato padre Gheddo – suscitando con i suoi scritti numerose vocazioni missionarie”. Per Padre Gheddo il riconoscimento delle virtù eroiche di padre Clemente “è provvidenziale” soprattutto “per la giovane Chiesa di Birmania (Myanmar), i cui Vescovi, quando nel 1877 ha compiuto gli 80 anni l’hanno proclamato 'Patriarca della Birmania' e oggi ne diffondono la devozione”. Il Vescovo (oggi emerito) di Kengtung, monsignor Abramo Than, suo grande ammiratore, ha promosso la sua devozione diffondendo migliaia di immaginette di Clemente e chiedendo di invocare la sua intercessione per la guarigione di molti ammalati. Ha raccontato padre Gheddo che anche in Italia “sono centinaia le lettere ricevute da devoti che pregano padre Clemente, molte anche le segnalazioni di grazie ricevute”. La “Lettera degli Amici di padre Clemente Vismara”, trimestrale di sole sei paginette, pubblicato ad Agrate dagli Amici di Clemente dal 1995 continua a crescere in diffusione.

Il processo diocesano per la beatificazione di Clemente Vismara è iniziato il 18 ottobre 1996 ad Agrate, dal Cardinale Carlo Maria Martini e chiuso dallo stesso il 17 ottobre 1998, dopo l’interrogazione di 130 testimoni in Birmania, Italia, Thailandia e Brasile. Nel frattempo sono stati presentati sei “supposti” miracoli ottenuti per intercessione del Servo di Dio.

Per conoscere meglio padre Clemente si leggano due volumi di Piero Gheddo: “Prima del Sole” (EMI 1998, pagg. 220, Euro 10,00) che è la sua biografia, avventurosa e poetica; e “Il Santo dei Bambini” (EMI 2004, pagg. 158, Euro 10,00) che contiene 45 scritti di padre Clemente, particolarmente commoventi, sui circa 200-250 bambini e bambine orfani che ospitava nella missione di Mong Ping in Birmania.

**BIRMANIA/ FASSINO: UE PREOCCUPATA PER ATTEGGIAMENTO GIUNTA
"Auspichiamo garanzie democratiche per svolgimento referendum"**

Apcom_12 marzo 2008

"Preoccupata per il mancato accoglimento delle proposte dell'inviato dell'Onu da parte delle autorità di Myanmar, l'Unione europea continuerà a sostenere ogni nuovo sforzo del segretario generale dell'Onu e del suo rappresentante Ibrahim Gambari affinché in Birmania si apra un dialogo effettivo e si avvii una vera transizione democratica che coinvolga tutti i settori della società birmana". Lo ha dichiarato l'inviato speciale dell'Unione europea per la Birmania-Myanmar, Piero Fassino, al termine di due giorni di consultazioni a Bruxelles, nel corso dei quali è stato ricevuto dall'alto rappresentante dell'Unione europea per la politica estera e di sicurezza, Xavier Solana.

"La decisione delle autorità di Myanmar", ha aggiunto Fassino, di convocare per il prossimo maggio un referendum su una nuova Costituzione richiede, infatti, quelle irrinunciabili garanzie democratiche che assicurino uno svolgimento 'free and fair'. E in tale contesto, anche alla luce dell'appello di oggi del relatore speciale per i diritti umani in Birmania, Paulo Sergio Pinheiro, l'Unione europea esorta ancora una volta le autorità di Myanmar a liberare tutti i prigionieri politici e Aung San Suu Kyi per consentire loro di partecipare alla campagna referendaria". A Bruxelles, Fassino ha partecipato alle riunioni del Comitato per la politica estera e di sicurezza e del Gruppo di lavoro del Consiglio per l'Asia, dove ha illustrato i recenti sviluppi della crisi birmana e le iniziative dell'Unione europea ai rappresentanti dei 27 paesi membri. Fassino ha anche avuto una colazione di lavoro con gli ambasciatori dei paesi asiatici e ha incontrato una delegazione di Ong operanti in Birmania.

All that you CAN'T leave behind : Concerto evento per la causa birmana

Portale Giovani Comune Firenze_13 marzo 2008

"All that you CAN'T leave behind" è un concerto-evento per la causa birmana e la questione dei rapimenti in Colombia, organizzato da due&venti - energia creativa con i patrocini del Comune di Firenze e di Scandicci e della Consigliera Regionale di Parità della Toscana. Avrà luogo a Firenze, venerdì 21 marzo 2008, presso il Teatro Saschall. Ingrid Bentacourt, candidata alle presidenziali colombiane, è stata rapita sei anni fa dalle Farc, le Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia, ed è tutt'ora prigioniera. Aung San Suu Kyi, 62 anni, premio Nobel per la pace, è agli arresti domiciliari in Birmania per la sua attività politica. Gli ultimi 18 anni di vita li ha passati in prigione. Il concerto di venerdì 21 marzo è a sostegno della libertà di queste due donne, simbolo della lotta per la libertà di parola, pensiero e di espressione politica.

Birmania: relatore Onu, farsa processo transizione democratica

Swiss.com_14 marzo 2008

Il processo di transizione democratica in Birmania è per ora una farsa, ha denunciato a Ginevra il relatore speciale dell'Onu sulla situazione dei diritti umani nel paese asiatico, Paulo Sergio Pinheiro. L'esperto indipendente ha quindi annunciato di aver ottenuto, oggi in extremis, il visto per compiere una nuova missione in Birmania. L'ultima risale al novembre scorso, dopo la violenta repressione delle manifestazioni pacifiche guidate dai monaci, gli scorsi agosto-settembre. "Ho una buona notizia. Ho ottenuto il visto" delle autorità birmane. "E' una bella sorpresa", ha detto Pinheiro in una conferenza stampa.

L'esperto, il cui mandato giunge a termine dopo sette anni, non ha fornito particolari sul viaggio. "Non ho ancora comprato il biglietto", ha scherzato. "E' un buon segno della volontà di dialogo delle autorità", ha aggiunto. Ma la posizione del relatore sulla situazione in Birmania è severa. "C'è una contraddizione tra quello che il governo dice di fare e quello che fa", ha detto Pinheiro. Inoltre, le autorità "non hanno fatto alcuna concessione" alle richieste del Consiglio di sicurezza, dell'Assemblea generale e del Consiglio dell'Onu per i diritti umani. La giunta birmana ha annunciato che intende indire un referendum per una nuova costituzione e poi organizzare elezioni nel 2010. Ma per Pinheiro solo "se uno crede agli gnomi, agli elfi e ai troll può credere in questo processo democratico".

"Hanno escluso così tante persone dalle elezioni che mi chiedo chi potrà prendervi parte", ha detto menzionando tra l'altro l'esclusione della leader dissidente birmana Aung San Suu Kyi. "Questo non è un processo di transizione democratica", ha insistito. Pinheiro ha quindi sottolineato il "ruolo positivo" della Cina, nella ricerca di una soluzione. Nel suo rapporto al Consiglio dei diritti umani - riunito in sessione a Ginevra - Pinheiro ha affermato che stando ai dati del gennaio 2008, 1.850 prigionieri politici risultavano in prigione e che "gli arresti illegali invece di prendere fine sono aumentati". Il relatore - si legge nel rapporto - continua a ricevere informazioni credibili di arresti di attivisti politici e dei diritti umani e di civili in rapporto con le manifestazioni dell'agosto-settembre 2007". Inoltre, secondo le informazioni ricevute, almeno 70 persone sono state arrestate e 62 di loro sono detenute dall'ultima visita del relatore in Birmania nel novembre 2007. Nelle sue raccomandazioni finali, Pinheiro esorta la giunta a liberare i prigionieri politici e a garantire le libertà fondamentali nel Paese.

Le autorità cinesi si stanno comportando in Tibet come quelle delle Birmania, reprimendo manifestanti pacifici, monaci e suore.

Denunciamo le violazioni dei diritti umani ed il genocidio culturale in Tibet/ Turkmenistan Occidentale/ Mongolia Interna/Birmania: Boicottiamo le Olimpiadi di Pechino 2008.

Birmania, i ribelli dello Shan preparano le armi

La Repubblica_11 marzo 2008

U Tu Way fa quello che un birmano non osa fare mai: si lascia andare, parla di politica. Approfitta della birra che gli imprime più coraggio, butta giù l'ennesimo sorso e si libera di un rosposo che si è tenuto dentro per vent'anni. "La rinascita partirà da qui, da queste montagne",

annuncia. "I segnali mi dicono che sarà così. Durante le rivolte del 1988 sono stato un leader studentesco. Ci abbiamo creduto fino in fondo con forza e dignità. Molti sono morti, tantissimi scomparsi, altri fuggiti. Altri ancora, forse migliaia, restano in prigione. Abbiamo perso, ma la prossima volta non finirà in questo modo. La gente non ce la fa più, vuole cambiare, ha bisogno di aria nuova. I generali, i nostri padroni, hanno fatto il loro tempo".

U Tu Way parla piano, quasi sotto voce. Il regime di Than Shwe ha creato una tale psicosi che i birmani non si sentono sicuri neanche in casa. Cerca le parole che non trova. Guarda fuori dalla finestra della sua bella baita in tek, in cima ad una delle montagne che circondano questo villaggio della grande provincia dello Shan, nord-est del paese. Si passa la mano sulla gamba sinistra. Ce la indica: "Non ci sono più tendini. E' accaduto in prigione". Si blocca un attimo. La gola è stretta dall'emozione: per i ricordi che tornano ad affiorare, per lo straniero a cui confessa l'inconfessabile.

Parla e gli occhi gli diventano lucidi, le palpebre iniziano a tremare, assieme al viso che assume una smorfia di dolore. Osserviamo questo uomo che abbiamo conosciuto qualche ora prima, davanti ad una bottega di Kalaw: un centro turistico per eccellenza, frequentato soprattutto per i suoi trekking, lungo sentieri selvaggi avvolti da boschi di grandi pini, ciuffi di bamboo che sembrano pertiche e distese di tek che sveltano verso il cielo. Lo vedevamo fiero, sorridente, ironico, capace di superare quel distacco così innaturale per un birmano che una dittatura feroce e oppressiva impone dal 1962.

Adesso è cupo, triste, sembra improvvisamente sentire il peso degli anni. Il turbante arancione, un piccolo asciugamano che gli avvolge parte del capo e le fronte, tipico di tutti gli shan, scivola su un lato. Gli incubi si affacciano prepotenti. E' diviso, combattuto: vorrebbe continuare il discorso, sfogare la rabbia che cova dentro da troppo tempo. Ma ha paura. Non si fida. Le spie, in Birmania, sono ovunque. I regimi militari vivono di spionaggio.

"Tre anni di carcere", si scusa dopo un lungo silenzio imbarazzato, "non si dimenticano facilmente. Per sei mesi ci hanno chiuso in un buco senza aria e senza finestre. Poteva contenere 20 persone, eravamo in 140. Studenti soprattutto, ma anche commercianti, medici, avvocati, ingegneri. Tutti presi per strada in pieno giorno; oppure dentro casa, di notte, strappati ai loro letti. E' stato dopo la rivolta, quando sono riusciti a piegarci con i fucili. Avevano filmato e fotografato tutti: era facile venire a cercarci. Noi viviamo qui e qui siamo rimasti. Ci hanno portati dentro una caserma, infilati in un cunicolo che sfociava in una stanza con una sola presa d'aria, sul tetto fatto a cupola. Per respirare ci mettevano l'uno sull'altro. Ma resistevano solo quelli in cima; gli altri morivano, piano piano, soffocati. Non so quanti siano crepati. Ho perso il conto; in quelle condizioni non riesci a capire neanche dove sei. La prima settimana ne liberarono una ventina. Altri venti la settimana successiva, quindi ancora venti, fino a quando rimasi solo. Per un mese di fila: senza vedere la luce, in mezzo ai miei bisogni. Ci interrogavano militari venuti da un'altra regione, quelli del posto li conosciamo, non si fidavano. Volevano sapere quanti eravamo, chi guidava le proteste. Tecniche raffinate e umilianti. Se avevo caldo mi facevamo sedere su un cubo di ghiaccio e mi obbligavano a restare immobile tre, quattro ore. Se chiedevo da bere, aprivano un rubinetto piazzato sul soffitto e facevano cadere una goccia d'acqua che mi colpiva sempre sullo stesso punto". Si tocca la spalla: "Credo che si chiami la goccia cinese. Atroce, un dolore insopportabile".

Tu Way oggi fa il commerciante, circondato da ragazze raccolte in quelli che chiama i villaggi "invisibili". Le tratta come figlie: le ospita in casa, dove cucinano e rassetano e lui, in cambio, le manda a scuola. "In Birmania", ci spiega, "studiare è un privilegio per pochi, soprattutto per i figli dei militari. Hanno mezzi e potere. Servono un sacco di soldi, per i libri e per le divise. Così alla fine moltissimi rinunciano e se sono fortunati trovano qualche lavoretto".

L'uomo che ci sta seduto di fronte ha smesso di fare politica, per uscire da quell'inferno ha dovuto firmare un impegno al silenzio. Per sempre. Ma non ha rinunciato alla democrazia. Crede che il cambiamento sia ancora possibile. Resta indifferente quando gli diciamo che la giunta militare, pochi giorni fa, ha messo fuori gioco la leader dell'opposizione Aung San Suu

Kyi: non si potrà candidare alle elezioni fissate per il 2010. La considera una mossa prevedibile.

Il premio Nobel per la pace è un'icona troppo pericolosa per i vecchi generali aggrappati ad un potere che consente affari d'oro con i ricchi paesi asiatici. Per farci capire, Tu Way ricorre ad un proverbio: "Da noi si dice che le autorità amano solo tre colori: il bianco dell'eroina, il rosso del rubino, il verde della giada". E' convinto che la nuova spinta verso il cambiamento arriverà dalle minoranze etniche. "Ho sentito", ci dice, "che a pochi chilometri da qui si è sparato. Sono stati uccisi molti soldati del regime. L'esercito clandestino dello Shan e quello degli Arcan si sono alleati. Dopo la rivolta del settembre scorso abbiamo capito che senza fucili non si può ottenere nulla".

La tentazione della lotta armata è il nuovo sentimento che aleggia sulla Birmania. Le "tigri" dello Shan si nascondono dietro l'ultima collina. La vediamo in lontananza, oltre la giungla che ci circonda, dopo le risaie verde giada che illuminano le valli. A bordo di una jeep vecchia e sgangherata scivoliamo su una stradina di terra rossa scavata a mano da centinaia di uomini, lungo il costone di una montagna che delimita il confine con la "terra proibita". Il Triangolo d'oro è cento chilometri più a nord. Per raggiungere quella zona bisogna avere un permesso speciale che non viene mai concesso. Ufficialmente per motivi di sicurezza, ma in realtà perché oltre alla produzione di oppio, alla raffinazione di eroina, la "terra proibita" è il centro del traffico di pietre preziose, di cui i cinesi sono maestri, e del contrabbando di armi in mano a bande sciolte che si spartiscono il territorio.

U Tu Way se ne tiene alla larga. Si dedica alla sua terra, ai villaggi sparpagliati nella giungla, scoperti solo venti anni fa. Nessuno sa come e quando sono nati. Per le autorità sono "invisibili". Ma dentro quelle decine di case, sorrette da pilastri in tek, con il tetto in lamiera e la struttura in bambù, vivono centinaia di uomini, donne e bambini. Comunità fiere, con un loro passato, una loro tradizione che la nostra guida ha legato al mondo reale e reso finalmente "visibili". E' gente pacifica, ma ben organizzata. Tu Way mi spiega che hanno armi e munizioni, le tengono nascoste e sono pronti a tirarle fuori. Lo hanno già fatto. La censura, efficientissima, blocca ogni notizia. Ma abbiamo sentito parlare spesso di esplosioni e di scontri armati in questa regione. Lo conferma il capo del villaggio che ha le idee chiarissime. "Noi apparteniamo allo Stato dello Shan e chiunque dovesse governare deve fare i conti con noi". Gli chiediamo cosa pensa delle elezioni previste nel 2010. Scoppia in una grossa risata: "Le ultime le hanno annullate".

Ogni giorno la nostra guida percorre questo viottolo che si inerpica come un serpente sulle montagne. Raggiunge i villaggi e tiene il suo discorso: di prevenzione sanitaria, di idraulica, di ingegneria. Dentro la casa principale si radunano gli abitanti: gli uomini seduti in prima fila; le donne, dietro, con i bambini.

Si discute di tutto: della nuova scuola in costruzione e dell'acqua presente da due mesi nel villaggio grazie al contributo di alcune ong straniere. Si tratta di cose concrete. La zona è ricchissima di ruscelli e torrenti. Ma si trovano duecento metri più a valle. Per raccogliarla bisognava scendere un costone ripido in mezzo alla giungla e poi risalire con due tuniche legate ad un'asta come bilanciere e piazzate sulle spalle. Ci voleva una giornata intera per raccogliere venti litri. U Thu Wa ha fatto allagare un fossato e lo ha trasformato in un bacino che viene alimentato da un ruscello. Di qui si snoda il sistema di irrigazione che fornisce acqua a tutte le case, ma soprattutto elettricità, grazie ad una turbina azionata da una cascata. L'ex leader studentesco illustra i benefici di questo piccolo miracolo e la gente ascolta, assorta, spesso annuendo, discutendo fino a quando si decidono altre innovazioni. "Oggi faccio politica in questo modo", commenta divertito U Tu Way. "La gente prima moriva per una dissenteria. Nei villaggi si vive a contatto con gli animali: si dorme, si mangia, si fanno i propri bisogni tutti insieme. Con l'acqua razionata, bastava niente per ammalarsi".

Invisibili, sconosciuti al governo centrale, queste centinaia di villaggi ora sono collegati a cittadine come Kalaw. Hanno scoperto l'altra Birmania. Sono guidati da uomini che sanno usare il computer, da donne che hanno imparato a leggere e scrivere, da giovani che

frequentano l'università. Per tutti sono le "tigri" dello Shan. Lo sono anche per U Tu Way: "Questa volta", ricorda ancora, "non ci faremo massacrare. Le armi sono state prese dove si trovano. Molti erano stati arruolati a forza nell'esercito. Hanno disertato, portandosi dietro i fucili".

Militari birmani si finanziano con pietre preziose

La Gazzetta del Mezzogiorno_11 marzo 2008

Almeno 7.700 lotti di pietre preziose, tra perle e giade, per oltre 100 milioni di euro saranno messe all'asta dalla giunta militare birmana, a dispetto delle sanzioni e gli appelli internazionali al boicottaggio. La notizia è trapelata dalla Myanmar Gems Enterprise.

Il pezzo che vale di più è una giada di 30 chili del valore di 2,4 milioni di euro. Almeno 7.700 lotti di pietre preziose, tra perle e giade, per oltre 100 milioni di euro saranno messe all'asta dalla giunta militare birmana, a dispetto delle sanzioni e gli appelli internazionali al boicottaggio. La notizia è trapelata dalla Myanmar Gems Enterprise. Un dipendente della compagnia statale, che non ha rispettato la consegna del silenzio imposta dai generali, ha riferito in condizione di anonimato che si tratta «dell'asta più importante degli ultimi tempi» e che il valore dei 7.123 lotti di giada supera i 78 milioni di euro. Secondo la fonte, nei prossimi dieci giorni sono attesi a Rangoon oltre tremila compratori provenienti da venti Paesi. «La Cina è il maggior acquirente, seguita dalla Thailandia», ha spiegato la fonte, e ha ricordato che l'asta precedente risale a gennaio. La vendita di giade e altre pietre preziose (in particolare rubini) è una delle principali fonti di guadagno della giunta militare. Le sanzioni di Stati Uniti e Unione europea, imposte lo scorso ottobre in risposta alla violenta repressione delle manifestazioni popolari contro il regime, includono il veto di importazione ed esportazione di pietre preziose, metalli e legno birmani.

Birmania: incontro San Suu Kyi con inviato Onu Gambari

Ticino News_10 marzo 2008

La leader dissidentistorica birmana, Aung San Suu Kyi, agli arresti domiciliari da anni, ha incontrato l'inviato speciale delle Nazioni Unite per la Birmania, Ibrahim Gambari, per la seconda volta in due giorni. La notizia è stata confermata da funzionari birmani edell'Onu. Non sono stati rivelati i contenuti del colloquio, che si svolge nella stessa residenza governativa dove si era tenuto quello precedente di sabato. Gambari, arrivato in Birmania giovedì per la sua terza missione di mediazione fra la giunta militare, che governa il Paese col pugno di ferro dal 1962, e l'opposizione, ripartirà in serata.

Gambari ha cercato di mediare per ottenere la presenza di osservatori internazionali al referendum di maggio sulla nuova costituzione proposta dalla giunta e alle elezioni previste per il 2010, le prime dal 1990 vinte da San Suu Kyie e della sua Lega nazionale per la democrazia (Nld) e annullate. La giunta ha fatto sapere di aver respinto la proposta di ricevere osservatori.

GAMBARI LASCIA PAESE SENZA RISULTATI TANGIBILI

Anche stavolta nessun incontro con leader giunta militare

Virgilio_10 marzo 2008

L'inviato speciale dell'Onu, Ibrahim Gambari, ha lasciato la Birmania al termine di una missione di cinque giorni, nel corso della quale ha incontrato due volte la leader dell'opposizione democratica, Aung San Suu Kyi, ma senza aver mai potuto parlare con il leader della giunta militare. L'impressione che si è avuta, secondo fonti diplomatiche, è che l'inviato Onu non sia riuscito a ottenere concessioni tangibili dal regime militare al potere. "Si ha l'impressione che Gambari non abbia ottenuto grandi cose", ha detto, sotto copertura

dell'anonimato, un diplomatico occidentale che ha partecipato a una riunione assieme al mediatore Onu, nell'ultimo giorno della sua visita, la terza dalla violenta repressione di settembre delle manifestazioni di piazza del settembre scorso.

Prima del colloquio con Suu Kyi, il secondo da sabato scorso, Gambari ha avuto un incontro con il ministro dell'Informazione, Kyaw Hsan, che guida un comitato creato con l'intento di discutere il processo di democratizzazione del Paese. Gambari era giunto giovedì scorso in Birmania per la sua terza visita dopo la violenta repressione delle manifestazioni di piazza del settembre scorso. Le Nazioni Unite avevano fatto sapere che uno dei principali obiettivi di questa visita era l'incontro con il generale Shwe, ma la giunta ha respinto tutte le richieste dell'inviato Onu, stando a quanto riferito da diversi diplomatici. Than Shwe aveva rifiutato di incontrare Gambari anche durante la sua visita dello scorso novembre. L'inviato dell'Onu ha potuto incontrare diversi esponenti del governo, rappresentanti delle minoranze etniche e membri della Lega nazionale per la democrazia, il partito di Suu Kyi.

Venerdì scorso, i media di stato hanno riferito che la giunta militare ha respinto la proposta di Gambari di inviare osservatori indipendenti per il referendum sulla nuova Carta costituzionale, in programma a maggio, e ha escluso anche ogni emendamento al testo, redatto senza coinvolgere l'opposizione guidata da Aung San Suu Kyi. Il ministro Kyaw Hsan ha definito "impossibile" qualsiasi modifica alla nuova costituzione, visti i tempi ristretti per il referendum. Il testo non è stato ancora reso noto, ma si è appreso che Suu Kyi non potrebbe candidarsi alle elezioni fissate per il 2010 perché sposata a un cittadino straniero.

Il ministro dell'Informazione ha anche respinto la richiesta di Gambari di rilasciare i prigionieri politici, che secondo stime dell'Onu e delle organizzazioni umanitarie sarebbero oltre 1.100. Kyaw Hsan ha dichiarato che in Birmania non ci sono prigionieri politici e che Suu Kyi è stata messa agli arresti perché ha cercato di destabilizzare il paese.

Gambari continua gli sforzi per la riconciliazione politica in Myanmar

Asia News_10 marzo 2008

L'inviato ONU arrivato in Myanmar quasi una settimana fa ha incassato le prime sconfitte: la giunta si rifiuta di collaborare per favorire il processo di democratizzazione, ma Gambari incontra altri ministri.

L'inviato ONU, Ibrahim Gambari, continua gli incontri in Myanmar, nonostante i rifiuti e le accuse avanzate dal ministro dell'informazione Kyaw Hsan contro di lui la settimana scorsa. I rapporti tra l'inviato e la giunta sembrano decisamente freddi e durante gli incontri di ieri tra Gambari, il Ministro della salute e il presidente del servizio civile è calato il silenzio sui temi scottanti legati al referendum e della costituzione.

La causa dei contrasti tra l'inviato ONU e Kyaw Hsan risiede nella proposta da parte delle Nazioni Unite di lasciare che osservatori indipendenti assistano al referendum nazionale sulla nuova costituzione. Contrariato da tale proposta Kyaw Hsan ritiene inoltre "impossibile" riscrivere la bozza della costituzione che sarà presentata al referendum di maggio, e in risposta alla richiesta dell'ONU di rilasciare i prigionieri politici tra cui la leader dell'opposizione Aung San Suu Kyi, il ministro ha detto che in Myanmar non ci sono prigionieri politici e che Suu Kyi è agli arresti perché ha minacciato la stabilità del Paese.

Aspre critiche alla giunta militare arrivano anche dalle Filippine, dove il presidente Gloria Macapagal Arroyo ha espresso il suo dissenso per il "no" agli osservatori indipendenti. "È un triste giorno per la democrazia nella nostra regione", ha detto la Arroyo ieri a Manila. "Osservatori esterni - ha aggiunto - non sono una minaccia alla sovranità dello Stato. La loro presenza è anzi un segno di forza. Queste figure aiutano a mostrare al mondo la credibilità del processo elettorale, come accade nelle Filippine da anni".

Giunta militare: nessuna concessione, ma attacchi a inviato Onu

Asia News_8 marzo 2008

La giunta rifiuta a Gambari qualsiasi concessione e lo accusa di voler favorire la Suu Kyi e di avere "messa in pericolo" la pace e la stabilità del Paese. Nell'incontro con l'inviato Onu Ibrahim Gambari, la giunta militare del Myanmar lo accusa di "parzialità" contro il regime e si rifiuta di emendare il progetto di Costituzione, che impedisce alla leader dell'opposizione Aung San Suu Kyi di essere candidata.

Gambari è giunto nel Paese due giorni fa per chiedere che Suu Kyi possa partecipare al referendum costituzionale di maggio e alle elezioni generali previste per il 2010. Ma il generale Kyaw Hsan ha risposto che è "impossibile scrivere di nuovo la Costituzione". Dalle elezioni è escluso chi ha sposato stranieri e la Suu Kyi è stata appunto sposata con un cittadino britannico.

Kyaw Hsan ha anche accusato Gambari di "parzialità" e di "avere agito al di fuori dei compiti di mediatore", per avere preso e rivelato una lettera da Suu Kyi, nel loro ultimo incontro, nella quale la leader si dichiara pronta a un dialogo con il regime per una riconciliazione della nazione. "Molta gente – ha detto il generale a Gambari – crede che voi abbiate scritto la lettera prima e l'abbiate rivelata dopo avere parlato con Suu Kyi". "Questa dichiarazione potrebbe avere messo in pericolo la stabilità e la pace del Paese, raggiunte di recente. E' importante che un mediatore agisca in modo positivo e senza intenzione di dirigere gli eventi. Non è giusto attaccarci e premerci da ogni lato". E' la terza visita di Gambari da settembre, quando la giunta ha represso nel sangue le pacifiche proteste guidate dai monaci buddisti. L'inviato Onu non è riuscito a ottenere alcuna concessione. Anzi, analisti dicono che le sue missioni hanno consentito alla giunta di veder diminuire la pressione internazionale e intanto di consolidare il suo potere.

BIRMANIA/ INVIATO ONU HA INCONTRATO GLI AMBASCIATORI STRANIERI

Virgilio_6 marzo 2008

Terza visita di Gambari dopo repressione proteste di settembre

L'inviato speciale dell'Onu per la Birmania, Ibrahim Gambari, ha incontrato oggi a Rangoon gli ambasciatori stranieri per una consulenza sulle riforme democratiche da avviare nel paese governato dal 1962 da un regime militare. Si tratta della sua terza visita nel paese del Sud-est asiatico dopo la repressione militare delle proteste pacifiche, guidate dai monaci, dello scorso settembre.

Al suo arrivo a Rangoon, Gambari ha incontrato il ministro degli Esteri Nyan Win, quindi si è intrattenuto con gli ambasciatori stranieri e i rappresentanti Onu. Al termine degli incontri non è stato diffuso alcun comunicato, ma un diplomatico asiatico ha fatto sapere che Gambari ha chiesto suggerimenti per la sua missione, ottenendo il pieno sostegno degli Ambasciatori, concordi sulla necessità di coinvolgere tutti gli attori politici del paese nel processo avviato il mese scorso dalla giunta militare con la convocazione di un referendum sulla nuova Carta costituzionale e delle elezioni per il 2010.

Per dissidenti, diplomatici e organizzazioni umanitarie la 'road map' messa a punto dalla giunta avrebbe solo l'obiettivo di perpetuare il regime. Il testo della nuova costituzione non è stato ancora reso noto, ma è stato elaborato dai soli esponenti della giunta.

Birmania: regime respinge offerta Onu di osservatori

Ticino News_8 marzo 2008

Il regime militare birmano ha respinto una proposta dell'Onu di dispiegare osservatori indipendenti in occasione del referendum su una nuova Costituzione, previsto il prossimo maggio. Lo ha annunciato oggi la televisione di Stato.

"Lo svolgimento di un referendum sulla Costituzione è parte della sovranità del Paese", ha dichiarato Thaung Nyung, componente della commissione sul referendum creata dalla giunta. Thaung Nyung ha osservato che "in passato, per gli affari interni", la Birmania "non aveva mai" avuto osservatori dall'estero. "Abbiamo esperienza sufficiente - ha aggiunto - ma prendiamo atto dell'offerta" di assistenza tecnica per il referendum e le elezioni avanzata dal mediatore dell'Onu Ibrahim Gambari, in missione da giovedì scorso.

Intanto oggi la leader dell'opposizione birmana Aung San Suu Kyi ha incontrato a Rangoon l'emissario dell'Onu Ibrahim Gambari, mentre la giunta militare ha anche rifiutato di emendare un progetto di Costituzione che potrebbe rendere ineleggibile Suu Kyi, per essere stata sposata a uno straniero.

Un portavoce del partito di Suu Kyi, la Lega nazionale per la democrazia (Lnd) non ha voluto rendere noto il tenore del colloquio. Tuttavia progressi appaiono improbabili: in dichiarazioni riferite dalla stampa di regime, il generale Kyaw Hsan ha usato toni aspri, dicendo che non vi saranno modifiche alla nuova Costituzione.

PD/ VELTRONI e la giornata delle donne : Questo Paese è cambiato grazie a loro

Virgilio_8 marzo

Mestre, 8 mar. (Apcom) - "Penso all'8 marzo di questa donna sola nella foresta colombiana e vorrei che a lei, a sua madre e a sua figlia arrivasse l'abbraccio più caldo possibile". Il candidato premier del Pd Walter Veltroni rivolge il primo pensiero dell'8 marzo a Ingrid Betancourt, rapita dalle Farc e tuttora prigioniera.

L'altra donna citata da Veltroni è il Premio Nobel per la pace Aung San Suu Kyi, "una donna che non saprei neanche definire per la sua straordinaria intensità e serenità.

"Questo Paese è cambiato grazie alle donne, e non è una retorica da 8 marzo", ha concluso Veltroni tra gli applausi dei simpatizzanti, ricordando l'impegno del Pd a rendere effettiva la parità tra uomini e donne negli organismi dirigenziali del partito e in Parlamento.

Giunta militare: nessuna concessione, ma attacchi a inviato Onu

Asia News_8 marzo 2008

La giunta rifiuta a Gambari qualsiasi concessione e lo accusa di voler favorire la Suu Kyi e di avere "messa in pericolo" la pace e la stabilità del Paese. Nell'incontro con l'inviato Onu Ibrahim Gambari, la giunta militare del Myanmar lo accusa di "parzialità" contro il regime e si rifiuta di emendare il progetto di Costituzione, che impedisce alla leader dell'opposizione Aung San Suu Kyi di essere candidata.

Gambari è giunto nel Paese due giorni fa per chiedere che Suu Kyi possa partecipare al referendum costituzionale di maggio e alle elezioni generali previste per il 2010. Ma il generale Kyaw Hsan ha risposto che è "impossibile scrivere di nuovo la Costituzione". Dalle elezioni è escluso chi ha sposato stranieri e la Suu Kyi è stata appunto sposata con un cittadino britannico.

Kyaw Hsan ha anche accusato Gambari di "parzialità" e di "avere agito al di fuori dei compiti di mediatore", per avere preso e rivelato una lettera da Suu Kyi, nel loro ultimo incontro, nella quale la leader si dichiara pronta a un dialogo con il regime per una riconciliazione della nazione. "Molta gente - ha detto il generale a Gambari - crede che voi abbiate scritto la lettera prima e l'abbiate rivelata dopo avere parlato con Suu Kyi". "Questa dichiarazione potrebbe avere messo in pericolo la stabilità e la pace del Paese, raggiunte di recente. E' importante che un mediatore agisca in modo positivo e senza intenzione di dirigere gli eventi.

Non è giusto attaccarci e premerci da ogni lato". E' la terza visita di Gambari da settembre, quando la giunta ha represso nel sangue le pacifiche proteste guidate dai monaci buddisti. L'inviato Onu non è riuscito a ottenere alcuna concessione. Anzi, analisti dicono che le sue missioni hanno consentito alla giunta di veder diminuire la pressione internazionale e intanto di consolidare il suo potere.

BIRMANIA/ INVIATO ONU HA INCONTRATO GLI AMBASCIATORI STRANIERI

Virgilio_6 marzo 2008

Terza visita di Gambari dopo repressione proteste di settembre

L'inviato speciale dell'Onu per la Birmania, Ibrahim Gambari, ha incontrato oggi a Rangoon gli ambasciatori stranieri per una consulenza sulle riforme democratiche da avviare nel paese governato dal 1962 da un regime militare. Si tratta della sua terza visita nel paese del Sud-est asiatico dopo la repressione militare delle proteste pacifiche, guidate dai monaci, dello scorso settembre.

Al suo arrivo a Rangoon, Gambari ha incontrato il ministro degli Esteri Nyan Win, quindi si è intrattenuto con gli ambasciatori stranieri e i rappresentanti Onu. Al termine degli incontri non è stato diffuso alcun comunicato, ma un diplomatico asiatico ha fatto sapere che Gambari ha chiesto suggerimenti per la sua missione, ottenendo il pieno sostegno degli Ambasciatori, concordi sulla necessità di coinvolgere tutti gli attori politici del paese nel processo avviato il mese scorso dalla giunta militare con la convocazione di un referendum sulla nuova Carta costituzionale e delle elezioni per il 2010.

Per dissidenti, diplomatici e organizzazioni umanitarie la 'road map' messa a punto dalla giunta avrebbe solo l'obiettivo di perpetuare il regime. Il testo della nuova costituzione non è stato ancora reso noto, ma è stato elaborato dai soli esponenti della giunta.

Birmania: regime respinge offerta Onu di osservatori

Ticino News_8 marzo 2008

Il regime militare birmano ha respinto una proposta dell'Onu di dispiegare osservatori indipendenti in occasione del referendum su una nuova Costituzione, previsto il prossimo maggio. Lo ha annunciato oggi la televisione di Stato.

"Lo svolgimento di un referendum sulla Costituzione è parte della sovranità del Paese", ha dichiarato Thaung Nyung, componente della commissione sul referendum creata dalla giunta. Thaung Nyang ha osservato che "in passato, per gli affari interni", la Birmania "non aveva mai" avuto osservatori dall'estero. "Abbiamo esperienza sufficiente - ha aggiunto - ma prendiamo atto dell'offerta" di assistenza tecnica per il referendum e le elezioni avanzata dal mediatore dell'Onu Ibrahim Gambari, in missione da giovedì scorso.

Intanto oggi la leader dell'opposizione birmana Aung San Suu Kyi ha incontrato a Rangoon l'emissario dell'Onu Ibrahim Gambari, mentre la giunta militare ha anche rifiutato di emendare un progetto di Costituzione che potrebbe rendere inleggibile Suu Kyi, per essere stata sposata a uno straniero.

Un portavoce del partito di Suu Kyi, la Lega nazionale per la democrazia (Lnd) non ha voluto rendere noto il tenore del colloquio. Tuttavia progressi appaiono improbabili: in dichiarazioni riferite dalla stampa di regime, il generale Kyaw Hsan ha usato toni aspri, dicendo che non vi saranno modifiche alla nuova Costituzione.

PD/ VELTRONI e la giornata delle donne : Questo Paese è cambiato grazie a loro
Virgilio_8 marzo

Mestre, 8 mar. (Apcom) - "Penso all'8 marzo di questa donna sola nella foresta colombiana e vorrei che a lei, a sua madre e a sua figlia arrivasse l'abbraccio più caldo possibile". Il candidato premier del Pd Walter Veltroni rivolge il primo pensiero dell'8 marzo a Ingrid Betancourt, rapita dalle Farc e tuttora prigioniera.

L'altra donna citata da Veltroni è il Premio Nobel per la pace Aung San Suu Kyi, "una donna che non saprei neanche definire per la sua straordinaria intensità e serenità.

"Questo Paese è cambiato grazie alle donne, e non è una retorica da 8 marzo", ha concluso Veltroni tra gli applausi dei simpatizzanti, ricordando l'impegno del Pd a rendere effettiva la parità tra uomini e donne negli organismi dirigenziali del partito e in Parlamento.

Deportati o rinchiusi, nelle città non si vedono quasi più': effetto della repressione
Piergiorgio Pescali di Avvenire_2 marzo 2008

Alle sei del mattino, quando il sole non ha ancora iniziato a svelare il nuovo giorno, la corrente elettrica viene sospesa lasciando che le ultime tenebre della notte avvolgano per qualche minuto l'intero quartiere di Botataung. È esattamente in questo istante, puntualissima, che la voce potente e un po' rauca di una donna, comincia a lacerare il silenzio. Lei è una semplice lavandaia: passa di casa in casa a raccogliere i panni sporchi che riconsegnerà la sera stessa dopo averli lavati. Ma per gli abitanti di questo quartiere di Yangon, tra Anawratha Road e il fiume Ayerwaddy, lo scorso anno, durante e dopo le manifestazioni dei monaci, il lungo e sofferto grido significava la fine del coprifuoco. 'In quelle lunghe settimane, lo chiamavamo il grido della libertà, perché annunciava che la notte era passata e i militari non erano venuti a prelevarci», racconta uno studente che, dopo aver partecipato alle marce di protesta, per mesi ha vissuto nel terrore di essere trasferito in un centro di detenzione.

Come molti altri manifestanti, anche questo giovane è temporaneamente fuggito nel suo villaggio natale, lontano dai collaborazionisti e dalle spie che serpeggiano per le vie delle città. È tornato solo dopo la 'normalizzazione', in tempo per vedere pullman pieni di monaci lasciare Yangon o Mandalay. Un esodo forzato che ha stravolto le principali città del Myanmar: non si può fare a meno di notare la drastica diminuzione, oltre che del turismo organizzato, dei monaci, che in alcuni quartieri sono addirittura scomparsi. Le file dei religiosi che chiedono la questua si sono assottigliate e molti monasteri sono rimasti semivuoti. Alla Pagoda Shwedagon, un giovane bonzo afferma che al suo monastero sono soltanto in sei, rispetto ai cinquanta presenti prima dell'agosto 2007.

Riusciamo a contattare un monaco molto vicino a U Gambira, leader dell'Alleanza di tutti i monaci birmani, arrestato in novembre per aver organizzato le proteste. Dopo molti tentativi andati a vuoto, lo incontriamo vicino alla Sule Pagoda: dati alla mano, dice che nelle carceri birmane sono detenuti 1.900 prigionieri politici, di cui 700 arrestati durante le manifestazioni del 2007. I morti accertati sarebbero 22, «ma a questi – dice – si devono molto probabilmente aggiungere 140 monaci di cui nessuno ha più avuto notizia». In tutto il Paese, i militari avrebbero setacciato 52 monasteri. Un bilancio relativamente non troppo pesante, ammette il monaco, se paragonato a quello delle proteste del 1988, quando vennero uccisi tra i 3 e i 5.000 manifestanti.

Ma erano altri tempi: oggi non c'è un Muro di Berlino e un'URSS che stanno per cadere. L'attenzione dell'opinione pubblica, anche se per breve tempo, si è concentrata sul Sud Est asiatico. «E la Cina stessa ha consigliato ai militari di non 'esagerare' con le repressioni», rivela un diplomatico straniero. Pechino e India stratonano il Myanmar, cercando ognuno di avvicinarlo a sé. Se Pechino fa la parte del leone aiutando economicamente Yangon e riducendo l'impatto dell'embargo, imposto senza troppa convinzione dall'Occidente, New Delhi rifornisce di armi le forze armate del generale Than Shwe, impegnate a reprimere le

rivolte Myanmar, «scomparsi» i monaci deportati o rinchiusi, nelle città non si vedono quasi più: effetto della repressione etniche.

«Il boicottaggio verso il Myanmar rischia di gettare la nazione direttamente nelle braccia di Pechino, accelerando il processo di integrazione verso la Cina», spiega allarmato Tomohiro Ando, direttore dell'ufficio giapponese per il Commercio estero di Yangon. Percorrendo il Paese, appare chiaro come le tre grandi nazioni confinanti, Cina, India e Thailandia, si siano spartite l'economia della nazione: il Nord Est e il centro sono appannaggio della Cina, il Rakhine e il Chin, a Ovest, ospitano merci e aziende indiane, mentre i mercati degli Stati Mon, Kayin e Tanintharyi, nell'estremo Sud Est, sono colmi di prodotti thailandesi. Il taccuino su cui, esattamente un anno fa, avevamo annotato i prezzi dei generi alimentari conferma che i prodotti non hanno subito vistosi aumenti.

Un chilo di riso continua a costare tra i 300 e i 1000 kyats (1.200 kyats equivalgono ad un dollaro al cambio del mercato nero) secondo la qualità; la benzina, il cui rincaro era stato il detonatore delle rivolte, da 1.500 kyats al gallone è passata a 2.500 kyats, mentre quella venduta al mercato nero è rimasta stabile a 4.500- 5.000 kyats. Le variazioni più eclatanti riguardano gli abbonamenti ai mezzi di comunicazione: una scheda SIM per un telefonino costa duemila dollari, mentre il canone della televisione satellitare è balzato da sessantamila a un milione di kyats l'anno. «E i programmi della Bbc e della Cnn sono oscurati», riferisce Thet Zin Myint, membro della Lega nazionale per la democrazia (Lnd).

Sul giornale governativo, The New Light of Myanmar spesso si leggono slogan propagandistici contro i mass media occidentali. «La Bbc mente, Voice of America inganna, Radio Free Asia l'organizza le ostilità: attenti, non lasciatevi corrompere!». Ma la sete di notizie è enorme: gli Internet point, che il governo cerca senza successo di controllare, sono frequentati da giovani che, grazie all'abilità degli hacker locali, riescono ad aggirare la censura ed entrare nei siti formalmente proibiti. È così che si carpiscono informazioni su Aung San Suu Kyi, sul boicottaggio, sulle menzogne del regime. E si continua a sperare. Ma è una speranza che potrebbe anche tradursi in immensa delusione: l'opposizione birmana è fortemente disunita e le fazioni, ora che il dialogo tra il premio Nobel per la pace e i militari è avviato, si combattono all'interno dello stesso Lnd.

Inoltre, il partito di Aung San Suu Kyi, se è popolare tra l'etnia bamar (i birmani), che rappresenta il 68% della popolazione, non lo è affatto tra il restante 32%, formato da etnie che lottano per avere stati propri indipendenti. Lo stesso governo in esilio (Governo di coalizione nazionale dell'unione birmana, Gcnub) ha ben poca influenza sulle mosse interne del Lnd, i cui dirigenti considerano il Gcnub più come una 'banca' atta a raccogliere fondi, che un'entità politica. «Noi siamo qui a combattere e a rischiare la vita. Una volta liberi non vogliamo che siano loro a dirci come ci dobbiamo comportare», dichiara un membro dell'opposizione. «Cosa accadrà quando le speranze della gente si scontreranno con la realtà di un partito diviso e anche corrotto?», chiediamo a diversi esponenti di organizzazioni internazionali di stanza nel Myanmar. La risposta è sempre la stessa: «Senza una presenza significativa delle Forze armate, la Birmania rischia di smembrarsi e quel che ne resterà di piombare in una guerra civile». E Aung San Suu Kyi? «È un'icona. Verrà emarginata perché troppo pura e idealista».

In vista del referendum, carcere per chi distribuisce materiale informativo

Asia News_29 febbraio 2008

Il regime approva la legge che stabilisce i termini in cui a maggio si svolgerà il voto sulla bozza della nuova Costituzione: esclusi "religiosi" di ogni fede e prigionieri politici.

Al referendum sulla bozza della nuova Costituzione birmana, previsto per maggio prossimo, non potranno votare i membri di ordini religiosi, i detenuti per ogni tipo di reato e i birmani "illegalmente" all'estero. Sarà, inoltre, punito con il carcere chi distribuisce materiale informativo sul voto. Lo stabilisce la legge referendaria approvata il 26 febbraio scorso dal governo. La legge – come spiega il sito internet Democratic Voice of Burma – include nella

categoria "religiosi": novizi, bonzi e monache buddisti, sacerdoti cristiani come anche leader indù.

Esclusi dal voto anche i prigionieri politici. Il capitolo 10 della legge stabilisce pene per chiunque cerchi di invalidare il referendum: ad esempio votando più di una volta o manomettendo le urne. Allo stesso tempo è vietato "tenere comizi, distribuire materiale stampato e poster o disturbare in qualunque modo la consultazione... per distruggere il referendum". L'intenzione sembra quella di criminalizzare qualsiasi iniziativa degli attivisti d'opposizione, di cui una parte ha chiesto il boicottaggio delle urne. L'art. 25 prevede la detenzione fino a tre anni e/o una ammenda di 100mila kyat, per chi viola la norma.

L'annuncio del referendum è stato da più parti criticato come una mossa del regime militare per allentare le pressioni internazionali. L'appuntamento alle urne fa parte della controversa "road map" verso riforme democratiche proposta dalla giunta, negli anni '90. Dal 1988 la Birmania non ha una Costituzione e finora non si conosce molto sul nuovo testo. Dal poco trapelato si sa che la nuova Carta è tutta strutturata per garantire ai generali il pieno potere sul Paese e tenere lontana dalla scena politica Aung San Suu Kyi, la leader democratica.